

L'Italia
che funziona.

Qui i bambini "speciali" imparano giocando

Il Centro **Benedetta D'Intino** di Milano cura i più piccoli con disturbi psicomotori o di autismo a crescere autonomi e sereni. La sua ricetta? Psicoterapia e tantissima dolcezza
di Erika Cordero - Foto di Giuseppe Aresu

Edoardo è un bellissimo bambino di nove anni e mezzo. Appena ci vede, sgrana gli occhi: sorride e, con la manina, ci fa cenno di sederci accanto a lui e giocare al computer. Sul monitor compaiono tante immagini colorate: un treno, il sole, un gatto, una mano. Lui indica il micio e dice, sicuro: «Mao». La sua mamma gli accarezza la testa. «Bravissimo», sussurra. Poi ci spiega: «Mio figlio è costretto sulla sedia a rotelle e non riusciva a comunicare. Negli ultimi due anni, da quando viene qui, ha fatto passi da gigante: adesso pronuncia alcune parole e si fa capire. I suoi miglioramenti mi commuovono». Edoardo è uno dei tantissimi ragazzini che frequentano il Centro **Benedetta D'Intino** di Milano, nato nel 1992: questa struttura, cui si è aggiunta di recente la sezione "Casa di Benedetta" per i bambini autistici,

aiuta i piccoli con problemi psicomotori e di linguaggio. E lo fa con una ricetta speciale: psicoterapia, tecnologia e tanta, tanta dolcezza.

Un'oasi serena

Quando arriviamo al centro, una bella palazzina rosa in una via silenziosa della città, tanti bambini di ogni età ci salutano con entusiasmo: stanno per cominciare le loro terapie, sono vispi e sereni. Si sentono a loro agio, come se fossero a casa, e si vede. Cristina Mondadori, la fondatrice ci accoglie con un sorriso: medico e mamma di quattro figli, ha creato il centro in memoria di sua nipote Benedetta, morta a 15 mesi a causa di una cardiopatia congenita. «Perderla è stato un trauma, anche perché poco tempo prima era morto anche mio marito», spiega. «Lavoravo come medico, ma avevo bisogno di staccare. Così, mi sono spe-

cializzata in psicoterapia e poi, con quattro colleghe, ho dato vita a questo centro. Volevamo creare un posto che aiutasse i bambini con disturbi psichici, motori o del linguaggio, ma che allo stesso tempo sostenesse le famiglie, che di solito si sentono abbandonate». Aurelia Rivarola, neuropsichiatra infantile e direttrice della sezione Caa (Comunicazione aumentativa alternativa) del centro, continua: «Qui seguiamo diversi tipi di problemi. C'è la sezione che si occupa dei bambini con meno di cinque anni alle prese con piccoli disturbi o

momenti cruciali della crescita, come per esempio quando nasce un fratellino. In questo caso, organizziamo incontri in cui spieghiamo alle famiglie come fronteggiare le difficoltà. Poi ci prendiamo cura dei bambini più grandi e degli adolescenti con problemi legati al linguaggio, anche causati da traumi. Per loro, organizziamo sedute di psicoanalisi che li aiutano a comunicare».

Parole in libertà

Appena entriamo nella Casa di Benedetta, la nuova struttura per i bambini autistici, restiamo a bocca aperta: è un appartamento bellissimo, spazioso e pieno di luce. «I ragazzi con questo disturbo hanno problemi di comunicazione e di relazione con gli altri di diverso livello» spiega Silvia Fiore, educatrice professionale. «Per esempio, stiamo seguendo un ragazzino che fino a qualche mese fa non era neanche in grado di di-



Sopra, Cristina Mondadori, fondatrice del Centro. Qui a destra, Silvia Fiore, educatrice, con la nostra giornalista Erika Cordero.



A sinistra, un coloratissimo disegno fatto da un bambino del centro. Sotto, una festa con la fondatrice, i piccoli e le famiglie.





La biblioteca della struttura ha anche testi adatti a chi non riesce a sfogliare la pagine di un libro.

“ Che emozione quando un piccolo, dopo qualche seduta, chiede di giocare a palla con i compagni

re: «Ho fame». Quando sentiva un bisogno, si mordeva il braccio fino a ferirsi. E ci prendiamo anche cura di un bambino che dice tutto quello che gli passa per la testa senza alcun freno inibitore. Una volta, con lui siamo saliti insieme su un taxi e ha urlato: «Che puzza di cacca!» Non abbiamo potuto fare altro che sorridere». Come si aiuta un paziente di questo tipo? «La prima cosa che facciamo è educarli al linguaggio. Lo facciamo servendoci delle immagini. Per esempio, se devo

chiedere a un bambino se vuole giocare con un peluche, gli mostro il disegno di un orsetto. Dopo qualche mese, sarà lui a indicarmi quell'immagine per dirmi che vuole coccolare il pupazzo». Ecco perché in questo posto ogni oggetto è segnalato da un disegno: dall'ascensore alle macchinette del caffè, dal bagno ai fiori che rallegrano l'ambiente. «Inoltre, bisogna considerare che gli autistici sono concentrati su se stessi. Noi li aiutiamo a capire che esistono anche le altre persone, con cui possono parlare, confidarsi, condividere esperienze. A questo scopo, lavoriamo con gruppi di quattro o cinque ragazzi e organizziamo varie attività».

una
lettrice ci
scrive

CHE BELLA INIZIATIVA

I bambini che soffrono di autismo mi sembrano fragili, indifesi e bisognosi di tante cure. Mi

conforta sapere che esistono strutture che li aiutano a diventare adulti autonomi e sereni. Peccato che non ci sia anche un servizio pubblico di questo genere.

Angela Ferretti (via e-mail)

In queste immagini, un bambino gioca al computer con l'aiuto della sua mamma.



Confidenze 15

SE HAI BISOGNO DI AIUTO

✓ Il Centro Benedetta D'Intino è a Milano in via Sercognani 17 e si occupa di bambini e di adolescenti con disturbi psicomotori o di autismo. Tutti i servizi che offre hanno un costo che viene stabilito sulla base del reddito familiare. Per info, tel. 0239263940, info@cbdi@benedettadintino.it.

✓ Chi vuole collaborare come volontario al centro può mandare una mail a volontariato@benedettadintino.it.

Libri e spuntini

Basta guardarsi intorno per capire che, qui, i ragazzi davvero possono imparare divertendosi: i banchi e le sedie blu e gialli mettono allegria, alle pareti ci sono disegni bellissimi e gli educatori hanno il sorriso sulle labbra. Anche il resto del centro ha tanti spazi "a misura di bambino". C'è la biblioteca, piena di libri "speciali", adatti a chi non riesce a sfogliare le pagine perché ha problemi alle mani e di audiolibri con cui si può interagire, pigiando tasti di un particolare registratore. «Vogliamo che tutti i nostri ospiti possano godersi il piacere di un romanzo. Anche se hanno un handicap, sono bambini come tutti gli altri, con la stessa curiosità e voglia di imparare», puntualizza Silvia Formenton D'Intino, presidente dell'Associazione volontari del Centro. E poi ci sono le coloratissime aule della psicoterapia, con tanti giochi e computer dotati di speciali programmi per l'apprendimento delle parole. Ma ci sono anche due-tre cucine attrezzatissime per fare uno spuntino a metà mattina e gli

appartamenti dove il centro ospita le famiglie che arrivano da lontano.

Piccoli grandi successi

Sembra davvero tutto perfetto. Eppure... «Non è sempre facile», confessa Silvia Fiore quando rientriamo nella «Casa di Benedetta». «A volte, i bambini sono intrattabili. Ma ci aiutiamo moltissimo con il gioco, a patto però di seguire certe regole. Se organizziamo una tombola, per esempio, prima di distribuire le cartelle dobbiamo dire loro che non tutti possono vincere. Infatti, per un autistico, anche perdere in un gioco può essere molto frustrante». Naturalmente bisogna lavorare in tandem con le famiglie. «Spesso i genitori le danno tutte vinte a questi ragazzi, ma noi spieghiamo loro che diventano autonomi solo affrontando anche le delusioni». Ma la soddisfazione più bella è «quando i ragazzini iniziano a interagire tra loro, per esempio chiedendomi, per la prima volta, di giocare a palla insieme. Può sembrare una piccolezza, ma è un passo fondamentale. E io mi commuovo sempre». ●